

## BUGIE BRICHETTIANE

La riforma Brichetto si basa ed è accompagnata da svariate bugie:

- Non è vero che la scuola italiana sia in posizioni arretrate rispetto a quella di altri stati. Le elementari soprattutto in posizione di eccellenza.
- **Riforma:** La ministra Brichetto ha detto che la sua è la prima riforma dai tempi della Riforma Gentile del 1923. L'attuale ordinamento della scuola pubblica italiana è il risultato di numerosi provvedimenti: 1962: scuola media unica; 1969: liberalizzazione sbocchi università e nuovo esame di maturità, 1974: decreti delegati; 1979: nuovi programmi scuola media; primi anni '90: riforma delle elementari.
- **Il parere degli altri:** più volte la ministra Brichetto ha dichiarato di aver sentito il parere delle famiglie e degli insegnanti. Né ai pareri delle associazioni dei genitori, né a quelli degli insegnanti, è stato dato ascolto.
- **Sperimentazione della riforma:** la ministra Brichetto afferma che il nuovo ordinamento della riforma è stato sperimentato con eccellenti risultati nel a.s. 2002-03. Quasi tutte le scuole statali hanno rifiutato la sperimentazione, che ha coinvolto quasi esclusivamente scuole private.
- **Più finanziamenti:** il ministro afferma di aver aumentato i finanziamenti per le scuole pubbliche. I finanziamenti sono stati brutalmente tagliati, salvo quelli per le scuole private, compresi quelli a favore degli alunni in situazione d'handicap. I tagli alla legge 440, quelli che assicurano un minimo di normale funzionamento delle autonomie scolastiche, sono imponentissimi a partire dall'esercizio 2002: si passa da 258.885 euro a 219.531 euro, con una diminuzione netta del 15,20 %. Anche la voce "Innovazione tecnologica", cioè lo sviluppo delle dotazioni per l'insegnamento dell'informatica, subisce un taglio del 30,07%! Gli investimenti a favore dell'integrazione dei disabili vengono ugualmente tagliati, nella misura complessiva del 18,32 %. Restano invece invariate le risorse assegnate alle scuole private che, con un numero di alunni certificati di circa trenta volte inferiore a quello delle scuole statali (4.784), hanno a disposizione 755,68 euro per alunno (per gli alunni delle scuole statali solo 118,94 euro).
- **Nessun taglio agli organici:** Nell'anno scolastico 2002-2003 la scuola italiana ha avuto, complessivamente, 19.102 alunni in più: il Ministero ha risposto a queste nuove esigenze tagliando 180 classi e 8.725 cattedre. Nell'anno scolastico 2002-2003 la scuola italiana ha avuto, complessivamente, 106.970 alunni portatori di handicap, circa 5.000 in più rispetto a due anni prima: il Ministero ha risposto a queste nuove esigenze tagliando 1.042 cattedre di sostegno. Per la formazione del personale della scuola c'è subito un taglio del 5,58%. E i 35 milioni di euro stanziati nella finanziaria 2002 per il rimborso spese per l'auto aggiornamento (poco meno di 40 euro a docente) non ricompaiono nella finanziaria 2003. Personale scolastico non docente. Si inizia già nel 2001, con un taglio improvviso di 20 mila posti di lavoro. E poco importa se già così si fa fatica a gestire la pulizia delle scuole: il piano Tremonti e Moratti (che ha personalmente ridefinito i bisogni di ogni scuola improntandoli a una previsione di risparmio complessivo del 15%), prevede un ulteriore taglio del 6% del personale. Ma se i tagli vi sembrano pochi, occorre aggiungere l'effetto del decreto taglia spese di Tremonti: 805,4 milioni di euro tolti già nel bilancio 2002 dell'istruzione. I tagli non sono

stati distribuiti equamente nei vari capitoli di spesa, pesano soprattutto su alcune voci. Per quel che ci riguarda la formazione si riduce a 20,20 milioni di euro (portando a — 51,96% la variazione rispetto allo scorso anno), azzerati gli 11.940.000 euro destinati dalla Legge 440/97 all'educazione degli adulti, bloccati i 30 milioni di euro per l'obbligo formativo come pure quelli destinati all'handicap, spariti i 774.685 euro per la scuola in ospedale e l'istruzione domiciliare. Ai C.S.A., che hanno l'incarico di erogare i finanziamenti alle scuole autonome, arrivano a getto continuo circolari che bloccano i finanziamenti assegnati, a volte già messi in bilancio dalle scuole e utilizzati come "disponibilità di cassa".

- La legge sulla parità scolastica (n. 62/2000) prevedeva contributi di 7 miliardi di vecchie lire (3.615.198 euro) per l'integrazione dell'handicap, "60 miliardi (30.987.413 euro) per contributi per il mantenimento delle scuole elementari parificate", 280 miliardi (144.607.931 euro) per spese di partecipazione alla realizzazione del sistema prescolastico integrato": complessivamente 347 miliardi (179.210.543 euro). Nell'E.F. 2002 ne sono stati erogati, per le voci suddette, 420.490.162 con un aumento del 134,63%. Ma anche il finanziamento erogato alle scuole paritarie per il miglioramento dell'offerta formativa per le scuole secondarie di 1° e 2° grado fa un salto non da poco: +183,90%. Nessuno di questi finanziamenti è stato decurtato o bloccato dal decreto taglia-spesa di Tremonti.

## L'ALBERO GEANOLOGICO DELLA RIFORMA

L'approvazione della legge di Riforma della Scuola (L. 28 marzo 2003, n. 53), perfeziona ed integra il percorso iniziato con l'introduzione dell'Autonomia Scolastica attuata dal governo di centro-sinistra, grazie ad un'altra legge delega: la L. 59/97, la "Bassanini".

La coerenza con l'autonomia scolastica, il suo rispetto e il suo sviluppo all'interno di questa riforma, è ribadito spesso nel testo della riforma brichettiana e nelle stesse dichiarazioni della ministra. L'autonomia, infatti, si presta ad essere uno strumento formidabile per la realizzazione del disegno di dividere e mettere in competizione tra loro le singole scuole, sulla via della loro totale privatizzazione.

Cos'è questa trasformazione delle scuole statali in imprese con cui le famiglie e gli studenti stipulano un contratto sulla base del Piano dell'offerta formativa (DPR 275/99), se non la privatizzazione della scuola pubblica? Una privatizzazione che si realizza nell'imporre alle scuole il modello privato del "mercato", in cui ognuno produce una specifica merce (la formazione) per rispondere ad una domanda che proviene da un settore di potenziali clienti (studenti e famiglie), adeguandosi contestualmente alla dimensione imprenditoriale: il manager dirige insegnanti e ATA divisi nelle nuove figure e gerarchie contrattuali, flessibilizzati, controllati e valutati, mentre gli organi collegiali vengono ridotti a pura decorazione.

Ma la legge che fa da architrave e da riferimento obbligato per l'intero processo di privatizzazione/aziendalizzazione è quella approvata il 10 marzo 2000, la n. 62: la legge di parità scolastica.

La gravità di questa legge discende innanzitutto dall'aver assegnato alla scuola privata, che è scuola di parte, lo stesso ruolo, funzione e portata della scuola pubblica che è, o dovrebbe essere, scuola di tutti e per tutti. La scuola pubblica non deve fare distinzioni o discriminazioni di ceto sociale, possibilità economiche, collocazione geografica, orientamento culturale o religioso, etnia o fede; la scuola privata, strutturalmente, tende alla separazione e alla affermazione di identità differenziate, ostacolando il pluralismo e la solidarietà. Aver unito queste due realtà antitetiche in un unico sistema di istruzione nazionale, significa aver minato il principale luogo pubblico dove è possibile lavorare per l'eguaglianza, per l'attenuazione, se non la cancellazione, dei gravami dovuti alle differenze sociali e culturali esterne.

È in nome di questa legge che la Moratti, eliminato il termine Pubblica dalla denominazione del Ministero, lancia la sua campagna di demolizione della scuola pubblica e di sostegno alle scuole private:

- attribuisce lo stesso punteggio sia agli insegnanti della scuola pubblica che di quella privata;
- consente agli istituti non statali di assumere docenti non abilitati;
- prevede commissioni di esami composte tutte da membri interni;
- realizza l'immissione in ruolo di 20.000 Insegnanti di Religione Cattolica;
- istituisce la Commissione per la elaborazione del Codice Deontologico degli insegnanti e la Commissione "Per il riconoscimento della funzione pubblica della scuola non statale";
- incrementa i finanziamenti alle scuole private;
- prosegue con i tagli al personale Ata e docente, riconduce tutte le cattedre a 18 ore;

## IL PERCORSO DELLA RIFORMA

È interessante fissare le tappe principali della riforma brichettiana, perché ci permette di capire meglio la vera natura dell'operazione, l'opposizione di comodo dei sindacati concertativi, i limiti della nostra azione di opposizione e le possibilità di contrasto nel prossimo futuro.

**Settembre – dicembre 2001.** Viene reso pubblico il progetto Bertagna che costituisce l'impianto strutturale della riforma.

**4 febbraio 2002.** Governo e Cgil, Cisl e Uil sottoscrivono un protocollo d'intesa governo-sindacati. All'art.7 si concorda: "In riferimento al processo di riforme in atto nella scuola, il Governo, per il tramite del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, attiverà, altresì, un tavolo permanente di confronto sui seguenti punti: organici, sia del personale docente che A.T.A.; piano pluriennale di investimento; tutti gli aspetti di applicazione della riforma che hanno ricadute sul personale e sull'organizzazione del lavoro". La riforma Moratti è solo un abbozzo è già i nostri sindacalisti in carriera, prони come solerti valletti, offrono la loro piena disponibilità a contrattare le ricadute della riforma sulla scuola.

**18 settembre 2002.** La ministra Moratti decide di far partire un progetto di sperimentazione della riforma nella scuola dell'infanzia e nella prima classe della scuola elementare (DM 100/2002 e CM 101/2002). La ministra è reduce da una serie di insuccessi in parlamento e in consiglio dei ministri; all'interno della maggioranza la riforma non trova ampi consensi; l'ANCI (l'Associazione dei Comuni Italiani) avanza numerose osservazioni critiche e il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (CNPI) nella seduta del 10/9/02 esprime un parere (obbligatorio ma non vincolante) negativo.

Le osservazioni critiche investono vari aspetti del decreto: tempi forzati d'attuazione, mancanza di risorse finanziarie, mancanza di criteri oggettivi per la valutazione della sperimentazione, mancato coinvolgimento degli Organi Collegiali, delle famiglie, degli enti locali, il disconoscimento delle esperienze pregresse, mancato aumento dell'organico dovuto al maggior numero di alunni, l'istituzione dell'insegnante tutor.

Nonostante le numerose proteste di lavoratori della scuola e famiglie, la ministra avvia la sperimentazione, coinvolgendo 251 scuole (174 statali e 77 private).

**18 marzo 2003.** Senza conoscere gli esiti della sperimentazione avviata (o la Moratti possiede facoltà predittive o la sperimentazione era solo fumo negli occhi), in seconda lettura con 146 voti a favore e 101 contrari, è approvata in via definitiva la legge delega sulla riforma della scuola (L. 53/2003) .

**10 aprile 2003.** Il Miur emana una comunicazione per avviare una campagna di “informazione e condivisione” a sostegno della “bontà” della riforma della scuola dell’infanzia e di quella elementare.

**Giugno 2003.** Alcuni dirigenti, particolarmente sensibili alle gerarchie, tentano di imporre ai docenti fantomatici corsi di formazione di 20 ore, da effettuarsi entro fine giugno per l’attuazione della riforma morattiana. Ciò, ovviamente è palesemente in contrasto con la nostra legislazione, in quanto, la riforma per essere attuata necessita obbligatoriamente di una serie di passaggi.

**22 luglio 2003.** Ancora una volta fuori tempo massimo, in piena vacanza estiva, il MIUR emette il DM 61 e la CM 62, con i quali tenta di attuare da subito la riforma. Ovviamente, in assenza di quello che la legge prescrive, un decreto legislativo, si tratta solo di carta straccia.

**24 luglio 2003.** I sindacati maggiormente concertativi firmano il contratto della scuola, al cui interno troviamo alcuni riferimenti alla riforma:

*“ART.22 – INTENTI COMUNI*

1. Le parti stabiliscono di costituire, entro 30 giorni dalla firma definitiva del presente CCNL, una commissione di studio tra ARAN, MIUR e OO.SS. firmatarie del presente CCNL, che, entro il 31-12-2003 elabori le soluzioni possibili, definendone i costi tendenziali, per istituire già nel prossimo biennio contrattuale, qualora sussistano le relative risorse, meccanismi di carriera professionale per i docenti.” Il riferimento al tutor è evidente. Non c’è da stupirsi; Cgil, Cisl e Uil lo richiedevano già nella loro piattaforma contrattuale unitaria :

*a) step da superare, dove anzianità, crediti e formazione diventano elementi di accesso che superati o acquisiti determinano un aumento retributivo;*

*b) valutazione attraverso il riconoscimento di titoli e crediti acquisiti e acquisibili finalizzati alla valorizzazione e all’arricchimento dell’esperienza professionale;*

*c) forme di verifica-valutazione della professionalità finalizzate alla certificazione delle competenze, cui il docente si sottopone volontariamente.*

ART. 43 – NORMA DI RINVIO: 1. La disciplina di cui al presente e ai precedenti Capi è suscettibile delle modifiche che in via pattizia si renderanno necessarie in relazione all’entrata in vigore della legge n.53/2003 e delle connesse disposizioni attuative.

Come già avvenuto col protocollo d’intesa del 4 febbraio 2002, i sindacati di stato sottoscrivono di buon grado lo sconquasso della scuola pubblica voluto dal centro-destra.

**8 agosto 2003.** Con la CM 68 la ministra si rimangia i due provvedimenti del 22 luglio.

**12 settembre 2003.** Il CDM approva in via definitiva lo Schema di decreto legislativo per la “Definizione delle norme generali relative alla scuola dell’infanzia e al primo ciclo dell’istruzione, ai sensi della legge 28 marzo 2003, n. 53”.

**26 settembre 2003.** In una quarantina di città italiane scendono in piazza contro la riforma migliaia di lavoratori della scuola, genitori, studenti ed alunni. È il primo appuntamento pubblico indetto dal Coordinamento nazionale per la difesa del tempo pieno e prolungato, che raccoglie numerose organismi autonomi e di base sorti in numerose località in opposizione al progetto morattiano.

**29 novembre 2003.** Nella stessa giornata si svolgono due manifestazioni nazionali. Il Coordinamento nazionale per la difesa del tempo pieno e prolungato raccoglie a Bologna 50 mila persone nettamente schierate contro la riforma della Moratti. I sindacati concertativi, a

fronte della crescita di un forte movimento autonomo d'opposizione alla riforma, portano a Roma diecimila funzionari "in difesa della scuola"; nella convocazione della manifestazione non si accenna minimamente alla riforma Moratti della scuola.

**10 dicembre 2003.** L'Anci replica le proprie perplessità sulle possibili conseguenze della riforma.

**17 gennaio 2004.** Un fiume di persone partecipa a Roma alla manifestazione indetta dal Coordinamento nazionale per la difesa del tempo pieno e prolungato. I sindacati concertativi, vista la crescita impetuosa dell'opposizione alla Moratti, aderiscono all'iniziativa. Il movimento richiede la convocazione di uno sciopero della scuola.

23 gennaio 2004. Il Consiglio dei Ministri, nonostante il parere sfavorevole emesso dalla Commissione bilancio della Camera pochi giorni prima, approva il decreto legislativo sulle norme generali relative alla scuola di infanzia e al primo ciclo dell'istruzione.

**14 febbraio 2004.** Quarantamila persone, convocate da un coordinamento di scuole, sfilano a Milano contro la riforma Moratti.

**1 marzo 2004.** Buona riuscita dello sciopero della scuola indetto solo dai Cobas: si svolgono una ventina di manifestazioni regionali che chiedono il ritiro dell'intera riforma. Gli altri sindacati stanno a guardare.

**2 marzo 2004.** La Gazzetta Ufficiale pubblica il Decreto Legislativo Delegato sulla scuola primaria. D.L.vo n° 59 del 3 marzo 2004 - G.U. serie generale n° 51 del 2 marzo 2004 - S.O. n° 31 del 2 marzo 2004.

**26 marzo 2004.** Cgil, Cisl e Uil attuano uno sciopero generale di 4 ore principalmente contro la riforma delle pensioni progettata dal governo Berlusconi. Le tematiche scolastiche sono sperse in una generica piattaforma anti-berlusconiana.

## LE MODALITÀ DI ATTUAZIONE

La legge 53 del marzo 2003 è una legge delega, la cui applicazione avviene attraverso 11 decreti. Il primo è il n. 59 del 19-2-04 sulla scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado.

- La **delega** consente al governo di decidere senza discussione e votazione in parlamento (il parere delle Commissioni di Camera e Senato è consultivo e non vincolante e comunque è previsto il silenzio assenso) e di inserire nei decreti attuativi degli elementi non previsti nella delega. Il governo ha fatto di più inserendo nel decreto legislativo materie che non sono presenti nella legge delega (orario scolastico, docente tutor, portfolio, ecc.), in aperto contrasto con quanto stabilito dall'art. 76 della Costituzione: "L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti". Sull'argomento sono in atto vari ricorsi giuridici.
- La **sperimentazione della riforma**: secondo la ministra la riforma è stata sperimentata con eccellenti risultati. Nonostante gli inviti e le minacce nei confronti delle scuole pochissime scuole statali hanno sperimentato il nuovo ordinamento. Di quanto sperimentato nelle scuole private non si ha notizia pubblica.

- La **fretta**: la ministra appena insediatasi ha cominciato una folle corsa verso la realizzazione della riforma. I lavori parlamentari riservati alla salvaguardia degli interessi personali del primo ministro (ubi maior...), hanno rallentato il percorso della riforma. L'ansia brichettiana ha però imposto sperimentazioni fasulle, corsi di aggiornamento obbligatori, iscrizioni di alunni a scuole non ancora riformate, l'incertezza sul futuro di molti insegnanti "segati" dalla riforma non essendo stato disposto alcun piano di transizione, introduzioni di novità che richiedono l'adeguamento di altre norme:
- l'istituzione del tutor attiene ad aspetti relativi all'organizzazione didattica, materia che la legge sull'autonomia scolastica riserva al singolo istituto;
  - le disposizioni sul profilo professionale dell'insegnante, l'orario di servizio, la mobilità, sono di pertinenza del CCNL.

Insomma siamo nel caos più totale e sicuramente il prossimo anno scolastico vedrà ogni scuola organizzata a suo modo.

## I RIFERIMENTI NORMATIVI

- legge 53/2003, che definisce l'impianto generale per tutti gli ordini di scuola
- D.Lgs. 59 del 19/2/2004, con le indicazioni dettagliate per il primo ciclo.

## I CONTENUTI

### FAMILISMO

Nella riforma Moratti, al contrario, è richiesto al ragazzo di conformarsi ad modello ideologico prestabilito, di cui la scuola dovrebbe abbracciare e perseguire il "sistema di valori".

Si prospetta una "scuola d'identità", vestale di un patrimonio morale-religioso, dove -cito testualmente-: *In particolare, i genitori, e più in generale la famiglia, a cui competono in modo primario e originario le responsabilità, anche per quanto concerne l'educazione all'affettività e alla sessualità (secondo il patrimonio dei propri valori umani e spirituali), devono essere coinvolti nella programmazione e nella verifica dei progetti educativi e didattici posti in essere dalla scuola (decreto legislativo n° 59, 19 feb. 2004).*

Attualmente, i "Decreti Delegati" prevedono che le diverse componenti scolastiche, quindi anche i rappresentanti dei genitori, democraticamente eletti, formulino proposte ed esprimano le loro legittime istanze ed aspirazioni, in un sano e costruttivo rapporto dialogico con i docenti. Il ruolo di professionisti dell'istruzione e della formazione spetta agli insegnanti, che hanno la responsabilità del progetto pedagogico, nella sua formulazione, gestione e verifica. I ruoli sono chiari. E sappiamo bene, quanto nell'educazione chiarezza dei ruoli e delle responsabilità sia fondamentale. Con la Riforma questa chiarezza è minacciata, perché vengono stravolti demagogicamente e populisticamente compiti e ruoli, in un gioco pericoloso di "coinvolgimenti", che vincolerà pesantemente la progettazione educativa e didattica in funzione del *patrimonio di valori umani e spirituali*, che si vorrebbero eterni e immutabili, e su cui la famiglia è chiamata sacralmente a vigilare.

E' il principio del *qualis pater talis filius*, che continuerà a veicolare attraverso un "padre padrone padre eterno", che pretenderà per il "figlio" un DNA valoriale, controllato da un sistema scuola-famiglia-territorio vigilante e vigilato.

Ecco allora che nella scuola ci potrebbe essere la richiesta di eliminare dai programmi di studio tutti gli autori non allineati al “pensiero” famigliarmente e territorialmente dominante. Ma anche quella di allontanare “per incompatibilità ambientale” i docenti che si prenderanno ancora la briga di insegnare la libertà di coscienza e di pensiero.

Perché compito della scuola di uno stato democratico, tanto più oggi dove nostalgie e rigurgiti dogmatici si stanno rinfocolando nel mondo e minano la civile convivenza democratica, è quello d’insegnare che ogni singolo fanciullo è sacro, non per la sua appartenenza identitaria, ma per tutte le potenzialità che potrà sviluppare, anche liberandosi dalle imposizioni di una famiglia-clan, che lo vorrebbe esentare dall’incomodo del libero pensiero, del confronto e del dialogo, e che per questo lo vuole a propria immagine e somiglianza, con la inevitabile conseguenza di educarlo a “fare guerra” a quanti non sono a lui identici.

## IL PERCORSO SCOLASTICO

Il [percorso scolastico](#) viene suddiviso in due cicli.

### AVVIO DELLA RIFORMA

La riforma interesserà da subito la scuola materna e tutte le cinque classi della scuola elementare, coinvolgerà la Scuola Media Inferiore relativamente alla Prima classe.

### L’OBBLIGO FORMATIVO

Art. 2, L. 53/2003 prevede il diritto all’istruzione e alla formazione per almeno 12 anni e comunque fino al conseguimento di una qualifica entro il 18° anno di età (vedremo le modalità), attraverso l’obbligo scolastico e formativo che può essere assolto in percorsi anche integrati di istruzione e formazione:

- a. nel sistema dell’istruzione scolastica
- b. nella formazione professionale regionale
- c. nell’apprendistato.

Tale obbligo si intendeva assolto con il conseguimento di un diploma o di una qualifica professionale. Si riprende l’idea berlingueriana.

### RIDUZIONE DELL’OBBLIGO A 14 ANNI

Con l’approvazione della legge 53 è stata abrogata la legge 9/99 sull’obbligo scolastico (innalzato provvisoriamente a 15 anni), che aveva recuperato alcune decina di migliaia di alunni alla frequenza della scuola superiore.

Con la sua abrogazione e in assenza di decreti attuativi del "**diritto-dovere per almeno 12 anni**", previsti dalla Moratti, si è creato un vuoto, che fa ritornare l’obbligo scolastico a 8 anni. Per riempire questo vuoto, ma anche, contemporaneamente, per spingere nel senso voluto dalla Moratti, si sono stipulati gli accordi con le Regioni, che hanno come primo risultato la distruzione di un sistema unitario nazionale: 20 Regioni, 20 sistemi formativi diversi.

### PERSONALIZZAZIONE AL POSTO D’INDIVIDUALIZZAZIONE

Individualizzare significa dare attenzione, tempi e spazio perché il disagio (cognitivo, sociale, psichico) possa essere, se non eliminato, ridotto. Significa prendere per mano chi meno ce la fa ed accompagnarlo al livello del gruppo, significa "integrazione", parola assolutamente assente dal vocabolario della ministra.

Significa in pratica omogeneizzare il gruppo classe perché tutti possano avere delle capacità culturali e relazionali che permettano loro di essere "cittadini" consapevoli e in grado di sviluppare un sapere critico. Qui il gruppo classe viene invece disarticolato contraddicendo la più elementare esigenza che vede nella classe l'ambito di riferimento essenziale per lo sviluppo dei ragazzi.

**In poche parole, per "insegnamento individualizzato" si intende l'esatto contrario di "insegnamento personalizzato"**

"Personalizzazione", nel nostro modo di vedere significa invece differenziazione e discriminazione: vuol dire che alcuni possano accedere a determinate attività altri no: ciò va contro il diritto all'istruzione garantito dalla costituzione, contro ogni dettame della moderna scienza psicopedagogica (che prevede, secondo le diverse capacità degli alunni, approcci diversi allo stesso sapere e non approcci a saperi "superiori" ed "inferiori") e, cosa ancora più scandalosa, istituzionalizza la scuola di classe poiché, in percorsi personalizzati, le differenze socioculturali preesistenti tendono ad accentuarsi.

La rilevanza data alla personalizzazione fa inoltre perdere alla scuola i suoi caratteri tradizionali di educazione alla cooperazione e alla solidarietà.

La "personalizzazione" è quindi una scelta individualistica in cui, per i motivi più disparati ed estemporanei ognuno va per la sua strada: comoda e piena di opportunità per i ragazzi che hanno alle spalle famiglie piene di opportunità, culturali ed economiche; scomoda e con nessuna opportunità per i ragazzi che hanno situazioni ambientali difficili e/o deprivati culturalmente e/o economicamente (e che sono la maggioranza).

## ABOLIZIONE DI TEMPO PIENO E TEMPO PROLUNGATO

Il tempo pieno risponde a varie esigenze:

1) Il TP è riconosciuto come spazio per permettere ai bambini una crescita sociale, costruita socialmente in una comunità che intreccia momenti di istruzione, di gioco, di cura del corpo... La trasformazione delle città negli ultimi decenni ha modificato la vita cittadina secondo dimensioni che sempre più escludono la partecipazione diretta e autonoma dei bambini. La riduzione del tempo scuola ha come effetto il potenziamento e l'irrigidimento dei momenti di istruzione individuale e l'extrascuola propone un ampio catalogo di attività sportive e culturali che difficilmente risponde anche ai bisogni di uno scambio libero e gratuito di esperienze e relazioni socializzanti. Così il TP propone in controtendenza momenti di gioco libero collettivo, percorsi di didattica di gruppo, momenti di vita collettiva che accompagnano la crescita personale dei bambini e delle bambine.

2) Il TP risponde alle esigenze sociali originate dal combinato di emancipazione delle donne, di accesso al lavoro, di restringimento dei nuclei familiari. Queste esigenze erano già fortissime ai tempi della nascita del TP e tutt'oggi sono in crescita sia per il progressivo impoverimento del valore d'acquisto dei salari che per la progressiva precarizzazione del lavoro che, lungi dal



promuovere una libera flessibilità delle scelte e dei tempi familiari, flette i tempi e le risorse delle persone (le loro vite) secondo la volontà volubile del mercato.

3) Il sentimento dell'infanzia è una costruzione storica. Il diritto ad avere momenti di gioco libero e "progettato" ne costituisce un corollario che si fa più forte in relazione allo sviluppo di questo sentimento. Grande nemico di questo sentimento è l'idea che il tempo scolastico debba produrre sempre un risultato misurabile, quantificabile, "spendibile" nel mercato dei saperi. Il TP è organizzazione scolastica che presuppone tempo di gioco, che riconosce nella esperienza scolastica del bambino il tempo per vivere la propria infanzia.

4) Ma non è solo il tempo di gioco a poter essere progettato, nel tempo pieno è tutta la giornata a poter essere progettata producendo, ove funziona, una comunità educativa che offre una risposta notevole e simbolica ad una comunità sociale disaggregata e frammentata.

5) Il tempo pieno è una struttura organizzativa elastica, il che significa esattamente l'opposto di quella flessibilità organizzativa che da alcuni anni tutti i "riformatori" esaltano al solo fine di ridurre le spese e gli organici. Infatti la contitolarità di due insegnanti e 4 ore di compresenza permettono quei percorsi di ricerca, di operatività (il tanto esaltato "saper fare"), di integrazione, di recupero che in strutture orarie rigide diventano impossibili o votati a risultati minimi. In termini generali questa elasticità permette un apprendimento di tipo euristico altrimenti difficilmente proponibile. Inoltre la contitolarità spesso produce sinergie tra gli insegnanti che spesso sono sufficiente ad ovviare a quei fenomeni derivati dalla messa in crisi del ruolo adulto e la cui risposta istituzionale, repressiva e inutile è rappresentata dalla reintroduzione del voto di condotta. Il riconoscimento sulla classe e sulla corresponsabilità dà sicurezza sia agli allievi che agli insegnanti.

Eppure le iscrizioni al TP crescono, la fiducia e la richiesta sociale di questo modello è enorme. Inoltre, se queste brevi riflessioni preparate nell'intervallo tra una iniziativa e l'altra hanno qualche fondamento, le motivazioni sociali per chiedere e difendere il TP sono molte e in crescita.

## INVALSI

All'[Art. 3 della L. 53/2003](#) si prevede che l'Istituto nazionale per la **valutazione** verifichi in modo periodico e sistematico **le conoscenze e le abilità degli studenti e la qualità dell'offerta formativa** delle scuole.

Il progetto pilota avviato in tantissime scuole è fortemente contestato da molti per le prove che escludano gli alunni in situazione di handicap, per la formulazione delle domande, ecc.

Il rischio è che su questo vengano poi determinati **finanziamenti** alle scuole e **meccanismi di carriera** e livelli retributivi degli insegnanti, come lascia intravedere l'art. 22 del Contratto nazionale di lavoro.

Il Consiglio dei Ministri nella seduta del 25 marzo 2004, su proposta del ministro Moratti, ha approvato in via preliminare lo schema di decreto legislativo attuativo della legge 53/2003 relativo alla "istituzione del Servizio Nazionale di Valutazione del sistema di istruzione e di istruzione e formazione nonché riordino dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione". Il testo sarà ora inviato alla Conferenza Unificata ed alle Commissioni parlamentari competenti per i prescritti pareri.

## TUTOR

Il decreto è abbastanza generico sul tutor, la circolare (CM 29 del 5-3-04) lo è ancora di più: dopo aver detto che la questione sarà "oggetto di appositi approfondimenti e confronti nelle sedi competenti," si limita a passare la "patata" ai Collegi docenti: "Per l'anno scolastico 2004/2005... le singole scuole...provvederanno al conferimento dell'incarico in questione, sulla base di criteri di flessibilità individuati dagli stessi organi, e in particolare il collegio dei docenti".

## PROGRAMMI

Tagliati riferimenti a [evoluzionismo](#), rivoluzione industriale, la rivoluzione russa, quella cinese e la decolonizzazione, si riusa la tesi storiografica dei "totalitarismi" per equiparare nazismo e comunismo.

Ampia propaganda sull'insegnamento dell'Informatica, quasi fosse una materia a sé, contiene un grave errore d'impostazione strategica e metodologica: ai bambini si può insegnare a utilizzare il computer come uno strumento, non l'Informatica come disciplina.

Mancanza di qualsiasi indicazione sull'approccio alla Letteratura per l'Infanzia.

Suddivisione della storia e della geografia tra elementari e medie.

Reintroduzione dell'educazione domestica.

## PORTFOLIO

## HANDICAP

La riforma ignora del tutto le istanze degli alunni disabili presenti nella scuola pubblica. E in questo, purtroppo, va di pari passo con le politiche di tagli già operate anche da governi di diverso colore. È da parecchi anni infatti che i posti di sostegno assegnati dal Ministero per i bambini disabili sono in continuo calo. In questa disastrosa situazione si sono poi inserite alcune preoccupanti operazioni:

- I finanziamenti globali per l'handicap hanno subito sotto il ministro Moratti un taglio del 60% e anche le cattedre sono state brutalmente tagliate:

	2000/01	2001/02	2002/03	Variazione
<b>Totale alunni</b>	<b>101.754</b>	<b>106.489</b>	<b>106.970</b>	<b>+ 5.216 (+ 5,13%)</b>
<b>Tot. docenti</b>	<b>43.086</b>	<b>42.589</b>	<b>42.044</b>	<b>- 1042 (- 2,42%)</b>

- **La Finanziaria 2003 ha confermato i criteri** per l'assegnazione del sostegno ai bambini disabili: rapporto di 1/138 a livello nazionale di per sé inaudito. Nei fatti è stato introdotto un budget regionale che può essere addirittura inferiore a questa proporzione. Ma, cosa molto più grave, si aggira l'ostacolo delle polemiche introducendo il comma 7 dell'art. 35 della finanziaria 2003 che vuole rivedere i criteri per la certificazione dell'alunno portatore di handicap. "All'individuazione dell'alunno come soggetto portatore di handicap provvedono le Aziende Unità Sanitarie Locali sulla

base di accertamenti collegiali, con modalità e criteri definiti con un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri... da emanare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge". In altre parole, **non considerando più validi i criteri stabiliti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità**, il ministro Moratti e i suoi colleghi al governo affidano a Berlusconi in persona l'emanazione di un decreto che stabilisca nuovi criteri.

- **La minaccia peggiore** però, come rilevato da alcune Associazioni dei familiari dei disabili, è che si stia prevedendo l'espulsione dalla scuola pubblica di numerose categorie di disabili, per relegarle in nuovi luoghi di segregazione: il documento Bertagna avalla questo sospetto, laddove si prevede che gli insegnanti per attività di sostegno dovranno operare sia nelle scuole comuni, sia **"in scuole speciali e in scuole particolarmente potenziate"**.

## I DOCENTI

L'Art. 5 tratta la formazione degli insegnanti. Per tutti gli ordini di scuola prevede per la formazione iniziale corsi di laurea specialistica con valore abilitante e, per accedere ai ruoli organici, **contratti di formazione lavoro con attività di tirocinio**. (ecco i nuovi supplenti! Con quale retribuzione? Con quale condizione giuridica? Con quali diritti?)

## LA SCUOLA MATERNA

Anticipo dell'età di iscrizione, si aumenta così la frequenza alla scuola d'infanzia, vuol dire trovare nuovi clienti alla scuola privata che è prevalente in Italia.

In questo modo si risparmia sulle spalle dei bambini e dei docenti: classi con bambini con differenze d'età fino a 18 mesi:

Bambini di poco più di due anni ancora con i pannolini, necessitano diverso intervento.

Altro problema è poi la formazione di classi numerose (all'asilo nido c'è un rapporto di 8/10 bambini con una educatrice, alla materna ci possono essere classi con 28 bambini). Infine manca una figura professionale specifica perché le esigenze educative e didattiche sono diverse con bambini più piccoli.

L'anticipo dell'iscrizione alla scuola dell'infanzia deve essere compatibile "con la disponibilità dei posti e delle risorse finanziarie dei Comuni", che come è noto sono state ampiamente tagliate in particolare dall'ultima legge finanziaria.

## LA SCUOLA ELEMENTARE

Invece di rendere obbligatoria la scuola materna, così come avviene in altri paesi, il Ministro Moratti, attraverso un calcolo assai complesso, permette l'iscrizione dei bambini di cinque anni alla scuola elementare. Senza però prevedere nuovi gruppi classe e nuovi finanziamenti, l'ingresso dei nuovi alunni comporterà la formazione di classi nelle quali ci potranno essere bambini con una differenza di età anche di 18 mesi: ovvero vere e proprie pluriclassi quasi impossibili da gestire dal punto di vista didattico.

## Orario e discipline

La riforma rende obbligatorio l'insegnamento di due nuove discipline, l'Informatica e l'Inglese, ma riduce di tre ore il normale orario scolastico (**si passa cioè da 30 ore a 27 ore settimanale**

**obbligatorie**). In questo modo i ritmi di lavoro degli alunni, già molto serrati, dovrebbero aumentare sino a divenire, come ben sanno gli insegnanti e i genitori, praticamente insostenibili.

La riforma prevede che, dietro richiesta delle famiglie – e se la scuola sarà in grado di fornire tali prestazioni – gli alunni **potranno partecipare** ad altre tre ore settimanali di lezione. Anche se può sembrare incredibile, nella totale confusione che caratterizza l'azione del ministro Moratti, **non si hanno per ora indicazioni precise su quali potrebbero essere queste attività**. Una delle ipotesi è che qualche disciplina di quelle considerate sinora “curricolari”, cioè obbligatorie (come l'attività psicomotoria o la geografia o l'educazione all'immagine) possano diventare “facoltative”: cioè insegnate **solo dietro richiesta delle famiglie e se le scuole saranno in grado di fornire il personale docente per insegnarle**.

La filosofia della riforma capovolge il ruolo della classe come ambiente principe dell'apprendimento, subordinandolo a un confuso e non delineato rapporto di tipo individuale tra scuola e bambino. I programmi nazionali, discutibilissimi ma anche garanzia di uguaglianza nell'offerta formativa, sono aboliti per lasciare il posto ai Piani di Studio Personalizzati.

Per capire l'importanza di questo punto è necessario ricordare che tutta l'organizzazione della scuola elementare si è basata sinora sulla classe (comprese le classi aperte e tutte le sue possibili differenziazioni), come ambito prescelto per la crescita **di tutti i bambini nessuno escluso**. Cioè gli insegnanti, pur operando anche in modo individualizzato con ciascun alunno, stabilivano strategie e metodologie che, nella classe, non lasciassero nessuno indietro e facessero tutto il possibile per portare ciascun alunno ai massimi livelli di educazione e di istruzione.

**I Piani di Studio Personalizzati**, che dovrebbero venire stilati e gestiti dal Tutor, spazzano invece via la classe e la sua socialità come ambiente deputato alla crescita, e stabiliscono per ciascun alunno un percorso differenziato che può parzialmente in classe, parzialmente in altri gruppi classe, parzialmente in piccoli gruppi.

**Ma come dovrebbero essere scelti questi gruppi?** Su un orario che cambierebbe ogni settimana, per “**livelli di apprendimento**” (i migliori con i migliori e i peggiori con i peggiori); per **indicazione delle famiglie** (con quali criteri? E quale famiglia dirà che il proprio figlio può accontentarsi di stare con “i peggiori?”); per “**compiti o affinità elettive**” (che può significare tutto e il contrario di tutto).

Come ha sottolineato il gruppo Progettazione Saperi del Movimento di Cooperazione Educativa, si tratta di un cambiamento di prospettiva sconvolgente “di un passaggio dalla classe come luogo dell'**aiutarsi a imparare**” ai gruppi/laboratori come “luoghi del **dividersi per imparare**”: ovvero si chiede ai bambini di affrontare **individualmente** la propria attività scolastica, **confrontandosi con numerosi insegnanti e probabilmente anche con sempre diversi compagni**. Si tratta, per i bambini, in altre parole, di restare sostanzialmente soli, e da soli confrontarsi con un sistema il quale, oltre tutto, sarà pesantemente ammorbato dallo spirito di competizione e di rivalità.

**Potrebbe verificarsi** in alcuni casi anche la perdita di un unico spazio di riferimento: Infatti le scuole sprovviste di insegnanti competenti per attivare un laboratorio potrebbero invitare le famiglie a seguire il corso in una scuola “vicina” Esempio: una scuola elementare sprovvista dell'insegnante specializzato in Educazione Motoria potrebbe mandare i bambini alle Medie per quelle ore. Ci sono altre due alternative: l'insegnante delle Medie va ad insegnare alle elementari; ovvero la famiglia si cerca un corso privato **a pagamento**.

**Avrà comunque obiettivi confusi e poverissimi:** Resteranno cioè solo gli obiettivi minimi. Per esempio in storia si prevede di arrivare solo ai Romani alla fine della quinta. I “programmi” di geografia si limitano alle Regioni italiane. In Scienze lo studio del corpo umano sarebbe praticamente abolito. In Matematica tutta la parte dei problemi (fondamentale per la formazione del pensiero astratto e per le capacità logiche) viene eliminata!!!

**E tornerà indietro anche su questioni elementari:** come per esempio l'assenza, dal Rapporto Bertagna, di qualsiasi indicazione sull'approccio alla Letteratura per l'Infanzia e quindi alla pratica della Lettura: forse perché i bambini-trottole immaginati dalla Moratti non avranno più nemmeno il tempo di leggere le storie per bambini.

## PERSONALE DOCENTE

Per il primo anno della riforma non è prevista alcuna diminuzione del personale. Dal secondo anno ogni scuola **dovrebbe** avere diritto a un numero di insegnanti **strettamente necessari per svolgere le attività previste nelle 27 ore settimanali**. Per svolgere le restanti attività previste per le tre ore facoltative, e per qualsiasi altra attività, presumibilmente **si dovrà richiedere di anno in anno il necessario personale:** con quali risultati e quali ritardi è facile immaginare. Se a questo si aggiunge il taglio già operato di circa 20 mila collaboratori (bidelli), più quello già stabilito per il prossimo anno, cosa che comprometterà la possibilità di organizzare attività in orario pomeridiano (come ad esempio le attività facoltative), si può facilmente comprendere in che caos organizzativo potrebbe precipitare la scuola pubblica.

Il primo trauma che i bambini subiranno dal prossimo primo settembre sarà la perdita, di norma, di **due dei loro tre insegnanti**

E' bene ricordare, benché la cosa non riguarderà direttamente, almeno per ora, gli insegnanti di ruolo, che la riforma, secondo proiezioni indipendenti, porterà al taglio, per le sole scuole elementari, di un numero che varierà dai 40 mila ai 50 mila posti di lavoro. A pagare questo altissimo costo saranno soprattutto i **docenti precari**.

## TUTOR

L'insegnante Tutor è colui che è destinato a diventare praticamente l'insegnante “principe” di una classe o di gruppi di alunni di una o più classi. Le numerose contestazioni alla riforma hanno indotto la ministra ad una serie di giravolte sull'argomento.

Alle elementari, l'insegnante Tutor dovrebbe insegnare in una classe, o con un gruppo di alunni, o con più gruppi di alunni, per non meno di **18 ore settimanali**: e dovrebbe insegnare tutte le principali discipline, quella linguistica, quella logico-matematica e quella antropologica. Dovrebbe usufruire della collaborazione di altri docenti per il completamento dell'orario, ma dovrebbe essere solo lui a decidere, dopo aver sentito le famiglie, quali percorsi didattici compiranno i singoli alunni, quali “laboratori” dovranno frequentare, quali risultati potrà raggiungere ogni singolo alunno. Il Tutor dovrebbe essere anche l'insegnante che compilerà il **Portfolio** di ogni singolo alunno.

Gli altri insegnanti *normali* dovrebbero concorrere ai piani di studio predisposti dal Tutor, diventando di fatto suoi subordinati, dovrebbero occuparsi delle restanti discipline e dovrebbero lavorare nei cosiddetti “laboratori”, ovvero con i gruppi di bambini scelti dal Tutor per “capacità” o “compiti” o “affinità elettive”.

La figura del tutor ha creato varie discussioni. Sia perché l'organizzazione interna del personale è per legge stabilita dalle scuole autonome, sia perché a questa dovrebbero

concorrere le realtà amministrative locali, sia perché ciascun insegnante, anche per contratto, ha pari ruolo giuridico e pari dignità professionale.

Per questi motivi pendono presso la Corte Costituzionale alcuni giustificati ricorsi. Altri ricorsi sono poi facilmente ipotizzabili in futuro da parte di insegnanti che non dovessero ottenere il ruolo di Tutor e si dovessero trovare improvvisamente in stato di subordinarietà rispetto a qualsiasi collega di pari capacità e pari titoli.

## PORTFOLIO

Il portfolio è una raccolta di documenti significativi prodotti dal bambino, “osservazioni dei docenti e della famiglia sui metodi di apprendimento del fanciullo”, “commenti su lavori personali sia scelti dall’allievo sia indicati da famiglia e scuola ritenuti esemplificativi delle sue capacità e aspirazioni personali (Indicazioni Nazionali); è “un contratto formativo che si realizza in prima battuta, anche con il bambino della prima classe, che ha il diritto di essere coinvolto per cominciare a esercitare il dovere di apprendere” /Raccomandazioni Nazionali).

Queste le definizioni nazionali, in pratica si tratta di una cartella curata dal tutor che accompagna l’alunno dai 2 anni e mezzo fino all’ultimo anno delle superiori. E con i dovuti adeguamenti “servirà per trovare un posto di lavoro”, come dice la ministra nella lettera spedita ai genitori.

Interessante la definizione che da del portfolio la ministra nell’opuscolo propagandistico “Qui Quo Qua viaggio alla scoperta della nuova scuola”, il portfolio “ è una sorta di catalogo dei propri prodotti per dimostrare l’abilità in un determinato settore”.

## LA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

La scuola media attuale ha un orario settimanale obbligatorio di 30 ore per tutti, ma nella gran parte delle scuole, soprattutto nel nord, il tempo scuola va dalle 33 ore per chi opta per il bilinguismo (comprensive di 3 ore curricolari - cioè comprese nelle 30 - di lingua inglese, più tre ore di una seconda lingua comunitaria), alle 36 per chi sceglie il prolungato (in cui le sei ore sono svolte in compresenza, su un progetto formativo unitario, interdisciplinare e/o di laboratorio sull’intera classe). L’organico dell’istituto è stabilito sull’insieme di queste attività.

- La scuola controriformata è articolata “in un periodo didattico biennale e in anno di orientamento e di raccordo con il secondo ciclo”;
- Si abolisce la legge istitutiva del tempo prolungato,
- Si stabilisce un orario obbligatorio di 27 ore settimanali per tutti, più sei ore facoltative di non si sa ancora cosa, più 7 ore di mensa (annualmente 891 ore obbligatorie+198 facoltative + 231 di mensa). Le 27 ore (comprensive della quota riservata alle regioni, alle istituzioni scolastiche e all’insegnamento della religione cattolica) sono ripartite in un’articolazione per materia compresa tra un minimo e un massimo di ore annue. Si rimette all’autonomia scolastica la facoltà di articolare tale monte ore (in poche parole il collegio deve stabilire se dedicare più ore alle scienze o all’italiano, e immaginiamo tutto il caos che una simile illogica proposta scatenerà).
- Si introduce una seconda lingua straniera (ciò significa, è bene sottolinearlo, due lingue in quattro ore contro la media attuale di due lingue in sei ore) e sei educazioni "alla convivenza civile" da "spalmare" all'interno di tutte le materie (ed. alla cittadinanza, stradale, ambientale, alla salute alimentare, all'affettività; tali educazioni non sono discipline a sé stanti).
- Nelle dodici discipline obbligatorie comprese nelle 27 ore diminuiscono le ore di lettere (-1 ora e mezza) quelle di inglese (- 1 ora e 22 minuti) e scompare ed. tecnica, sostituita

da un'ora settimanale di tecnologia (quindi 2 ore in meno , accorpata con scienze) in cui si studierà informatica insieme, tra le altre cose, all'economia domestica.

- L'orario, facoltativo per gli alunni, deve essere fornito dalla singola istituzione scolastica, o in rete con le altre scuole, attivando percorsi richiesti dalle famiglie, utilizzando la dotazione organica corrispondente all'attuale solo per il prossimo anno. Si può far ricorso a prestazione d'opera esterna (esternalizzazione).
- Anche per il tempo mensa solo per il prossimo anno è garantita l'assistenza dei docenti.
- Si istituisce la figura del tutor , "docente in possesso di specifica formazione",
- Si istituisce il portfolio delle competenze individuali,
- Per il passaggio all'anno successivo bisogna aver frequentato almeno i 3/4 del monte ore annuo, sia obbligatorio che opzionale. "Si può, in modo motivato, non ammettere alla classe intermedia",
- La condotta rientra nella valutazione,
- Sono proposti degli obiettivi specifici di apprendimento per ogni classe, minando così l'unitarietà dei programmi, intesi come contenuti minimi da garantire a tutti,
- Si prevede la ridefinizione delle classi di abilitazione in coerenza ai nuovi piani di studio.

La logica fondante di tutto questo impianto, peraltro caotico e farraginoso, è l'abolizione del percorso formativo unico e l'introduzione di nuove tipologie di percorsi formativi, vale a dire di diversi piani di studio con relativo monte-ore che viaggiano su due binari, un percorso obbligatorio e uno facoltativo.

**Il percorso obbligatorio** struttura un'area curricolare forte, separata da un'esperienza di laboratorio, operatività ed espressività proponendo un aumento spropositato dei contenuti in relazione alla contrazione dell'orario; non ci vuole molto a capire che l'insegnante sarà sempre più pressato dall'inseguire il programma portandosi dietro i pochi che ci riescono (e che comunque avranno una preparazione più superficiale) e lasciando gli altri al proprio destino! Che ne è della scuola che dovrebbe tendere all'uguaglianza delle competenze, delle abilità, delle opportunità da dare a tutte le alunne e gli alunni? E dell'handicap, dove hanno già abbondantemente tagliato risorse ed opportunità?

Analizzando gli obiettivi specifici di apprendimento allegati al decreto legislativo si intuisce l'ipotesi di uno studente "modello" e astratto, quello già socialmente selezionato nell'ottica di un servizio di "eccellenza competitiva", come chiedeva Bertagna.

Tutta l'area espressiva e più fortemente relazionale viene rimandata alla scelta, e quindi considerata in qualche modo non importante e relegata in un ambito solo facoltativo, da gestire al di fuori del gruppo classe e della relazione alunno/insegnante e demandata alla rete di scuole, ad imprecisati educatori e, in prospettiva, ad agenzie del territorio.

### **Il tempo prolungato**

Abbiamo ripetuto a gran voce in questi mesi che  $27+6+7$  non è uguale a tempo prolungato. La somma di questi numeri è un tempo scuola appiccicato e scisso tra didattica tradizionale e parcheggio doposcuola. Affidato a chi poi? A dei formatori intermittenti, di cui non si specificano le competenze, che agiscono al di fuori di un progetto educativo condiviso dal CdC.

L'attuale TP si basa su un modello didattico-pedagogico pensato, studiato voluto ed estorto per aprire la scuola ad una educazione più completa delle ragazze e dei ragazzi grazie ad un tempo lungo, disteso, che risponda ad una esigenza di crescita che non può e non deve inseguire il ritmo frenetico del consumare e produrre. Un modello in cui si possano usare altri strumenti e metodologie, oltre alla lezione frontale, utili e necessari per la formazione della persona e che

diano spazio alla socialità, al gioco, alla interdisciplinarietà, a laboratori che non insistano solo sull'intelligenza linguistica, ma che sviluppino tutte le altre forme di intelligenza.

Una scuola in cui tutte le discipline abbiano pari dignità, perché tutte concorrono alla formazione di una personalità più armonica.

Il senso della compresenza non è un escamotage per accrescere i posti di lavoro, come si è più volte insinuato.

Compresenza significa interdisciplinarietà ma anche individualizzazione dell'insegnamento, perché solo con gruppi di alunni meno numerosi si può essere attenti al bisogno di ciascuno e si può procedere con un percorso comune che tenga conto delle differenze.

## **Portfolio**

E qui non è casuale l'introduzione del nuovo strumento di valutazione, il **portfolio** "documento essenziale e significativo dell'esperienza formativa dell'alunno ... che offra indicazioni di orientamento e valutazione" che, in quanto strumento valutativo-orientativo schiederà non solo le capacità dei ragazzi, fissate una volta per tutte, contro ogni concezione dinamica ed evolutiva della personalità e della preparazione, ma cristallizzerà il suo futuro scolastico: verso l'addestramento o verso il liceo.

Cosa farà un ragazzo che con la sua ora e mezza di inglese e i suoi pochi minuti di informatica non conoscerà né uno né l'altra?

Se avrà le possibilità frequenterà tanti corsi esterni e, visto che il portfolio registrerà tutte le esperienze formative dei ragazzi, quindi anche quelle erogate dalle famose "agenzie esterne (come gli attuali crediti delle superiori) avrà tanti bei bollini, controfirmati da insegnanti della scuola diventati ormai burocrati.

Se non potrà permetterselo avrà un portfolio/portafoglio vuoto e sarà orientato di conseguenza.

Perché il portfolio, più che un registro di valutazione si prefigura come un contenitore di bollini.

## **Terzo Anno Orientativo**

Proporre un terzo anno orientativo toglie molto spazio all'attività educativo-formativa delle allieve e degli allievi; considerare orientativo anche il portfolio significa congelare il circolo vizioso - allievo capace/incapace - e farlo diventare futuro attualizzandolo nella nefanda canalizzazione precoce che è il doppio canale delle superiori.

Ribadiamo che il terzo anno della scuola media è esplicitamente orientativo: ciò significa che insisterà sulla personalizzazione e sulla canalizzazione a soli tredici anni!

Così, infatti, recitano le articolazioni del profilo che accompagnano gli obiettivi specifici di apprendimento: "A conclusione del Primo Ciclo di istruzione, il ragazzo è in grado di pensare al proprio futuro, dal punto di vista umano, sociale e professionale. Per questo, elabora, esprime ed argomenta il proprio progetto di vita...collabora responsabilmente con la scuola e con la famiglia nella preparazione del Portfolio della competenze...interagisce con le organizzazioni sociali e territoriali...dimostra disponibilità a verificare con costanza l'adeguatezza delle decisioni sul proprio futuro scolastico e professionale".



Questa controriforma si inventa alunni inesistenti e distrugge un modello didattico-pedagogico che mira all'unità della conoscenza grazie all'unitarietà dell'insegnamento proposto e attuato da un consiglio di classe che presuppone collaborazione e lavoro di équipe tra pari che lavorino con e su discipline che hanno pari dignità, pensando e centrando tale attività su un gruppo classe. I percorsi differenziati sono invece gestiti dall'insegnante tutor che "in costante rapporto con le famiglie e con il territorio (a tale proposito si parla anche di "scelte condivise con le comunità religiose"), svolge funzioni di orientamento nella scelta delle attività., di tutorato degli alunni, di coordinamento delle attività educative e didattiche, di cura delle relazioni con le famiglie e di cura della documentazione del percorso formativo compiuto dall'allievo, con l'apporto degli altri docenti".

## **Tutor**

E' questa nuova figura, peraltro non prevista dall'attuale ordinamento legislativo, che orienta i percorsi personalizzati, tiene i rapporti con le famiglie e compila il portfolio, lasciando agli altri docenti un potere meramente consultivo.

Il consiglio di classe viene definitivamente esautorato.

Così anche la gerarchia dei docenti è fatta: docente tutor - docenti di materie obbligatorie - docenti di materie opzionali.

## **PROGRAMMI**

Passiamo ora ad una breve disamina degli obiettivi specifici di apprendimento; sembra esserci tutto lo scibile umano condensato in un triennio: i programmi sembrano calibrati su quelli del liceo, si elimina tutta la Storia antica, spariscono come d'incanto la rivoluzione russa, quella cinese e la decolonizzazione, si riusa la tesi storiografica dei "totalitarismi" per equiparare nazismo e comunismo... Sparisce dai programmi "l'evoluzione degli esseri viventi", per sostenere evidentemente l'attualità del creazionismo, come già parte della destra americana sta facendo. E' un altro regalo alla Chiesa o è un autonomo ritorno all'oscurantismo dell'Ottocento?

Il tutto all'insegna dell'ideologia e dell'ignoranza di ciò che avviene realmente in una classe.

E in quanto alla scuola laica? Dalle "articolarzioni del profilo": "Il ragazzo ha consapevolezza delle radici storico-giuridiche, linguistico-letterarie e artistiche che ci legano al mondo classico e giudaico-cristiano, e dell'identità spirituale e materiale dell'Italia e dell'Europa; colloca, in questo contesto, la riflessione sulla dimensione religiosa dell'esperienza umana e l'insegnamento della religione cattolica..." Quanto più sano sarebbe stato proporre una storia dell'ateismo come educazione alla tolleranza!

## **LA RIFORMA MORATTI NELLA SCUOLA MEDIA SUPERIORE**

Ad oggi non è stato presentato alcun decreto legislativo per sostanziare la riforma delle scuole superiori. Le informazioni di cui disponiamo si rifanno alla legge delega n. 53/2003.

## **L'OBBLIGO FORMATIVO**

La riforma prevede per gli alunni il diritto/dovere ad obbligo formativo fino ai 18 anni, conseguibile, negli istituti di istruzione superiore, nella formazione professionale e tramite l'apprendistato in azienda.

Diritto/dovere significa cancellazione dell'obbligo perché non si prevedono sanzioni (come per il diritto/dovere al voto).

Questo mentre dall'UNESCO ed altri numerose istituzioni educative e culturali si avverte che i giovani che lasciano la scuola prima dei 18 anni sono candidati drop-out e all'esclusione sociale e i Paesi Europei più avanzati hanno già innalzato l'obbligo scolastico a 18 anni con relative gratuità e facilitazioni.

## IL SISTEMA DUALE

La differenza non è da poco e non solo perché siamo di fronte a due sistemi separati ma perché è anche evidente la differenza di valore tra i due: uno è astratto e teorico, preuniversitario, l'altro è rivolto all'avviamento al lavoro; uno è quinquennale, l'altro quadriennale; uno si conclude con un esame di stato, l'altro con una qualifica lavorativa; uno avrà una struttura omogenea di tempo spazio e luogo, l'altro potrà essere omogeneo o disomogeneo, "istruttivo" o "formativo", a tempo pieno o a tempo parziale; uno sarà statale, l'altro regionale. In una parola uno sarà di serie A e uno di serie B.

Il secondo ciclo dell'istruzione, secondo la Moratti, è costituito dal sistema dei Licei e dal sistema dell'Istruzione e della Formazione Professionale

I licei durano cinque anni (2+2+1), si concludono con un esame di Stato e sono distinti in otto percorsi:

1. classico
2. linguistico
3. musicale e coreutico,
4. scientifico
5. delle scienze umane
6. tecnologico
7. artistico
8. economico

I licei artistico, economico e tecnologico si articolano in indirizzi.

La durata dei corsi negli Istituti di Istruzione e formazione professionale sarà di 4 anni, che possono essere svolti anche in alternanza scuola-lavoro o attraverso l'apprendistato, a partire dall'età di 15 anni e attraverso convenzioni tra scuole e imprese, associazioni di categoria e camere di commercio. Per gli studenti degli Istituti di Istruzione e Formazione professionale che volessero accedere all'Università è previsto un anno integrativo con esame finale di Stato.

Gli Istituti di istruzione e formazione professionale devono garantire dieci aree sull'intero territorio nazionale:

1. agricolo-ambientale
2. tessile-sistema moda
3. meccanica
4. chimica e biologica
5. grafica-multimediale
6. elettrica-elettronica-informatica
7. edile e del territorio
8. turistica-alberghiera
9. aziendale-amministrativa

## 10. sociale-sanitaria.

Altre aree sono attivate sulla base delle esigenze locali.

Per la Formazione professionale vengono proposti percorsi triennali mirati o polivalenti, percorsi annuali di specializzazione, percorsi quadriennali per il Diploma I titoli e le qualifiche costituiranno la condizione per l'accesso all'istruzione e formazione tecnica superiore; e quelli conseguiti al termine di percorsi di durata almeno quadriennale, previa frequenza di un ulteriore anno integrativo, consentiranno di sostenere l'esame di Stato, utile anche per l'accesso all'università.

In questo quadro sparisce l'attuale Istruzione Tecnica. I due canali proposti non tengono assolutamente conto della realtà della scuola attuale. L'attuale sistema è diviso in Istituti Tecnici e in Istituti Professionali con acquisizioni di competenze specifiche.

Anche la Confindustria è preoccupata della soluzione.

Questa preoccupazione della Confindustria sembra abbia fatto tardare l'uscita dei decreti attuativi per il secondo ciclo a cominciare da quello sull'alternanza scuola - lavoro probabilmente considerato troppo oneroso per le imprese. Ma anche perché gli Istituti Tecnici e gli Istituti Professionali sono spesso dotati di materiale didattico, frequentemente d'avanguardia, usato per le lezioni scolastiche ma anche per la organizzazione di corsi di specializzazione post diploma o corsi di aggiornamento realizzati dalle aziende.

La riforma prevede passaggi all'interno dei due sistemi e tra i due sistemi.

Già oggi si attuano le famigerate *passerelle* tra i diversi istituti superiori. I risultati sono pessimi. Non c'è bisogno della sfera di cristallo per prevedere che lo saranno anche quelle della nuova scuola superiore brichettiana. Anche la Confindustria ne è convinta, quando sostiene una salvaguardia dell'istruzione tecnica attuale:

L'esperienze pregressa di aggregazioni tra istituti tecnici e professionali ci dice:

- che il livello qualitativo si attesta sul profilo più basso;
- che si creano notevoli tensioni nei collegi docenti date le diverse modalità e i diversi obiettivi didattici che i vari percorsi si propongono.

## L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

L'Art. 4 è uno dei cardini della legge, l'**alternanza scuola-lavoro** vista si dice, come "modalità del percorso formativo" per "l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro". Prevede che gli studenti possano "svolgere l'intera **formazione dai 15 ai 18 anni** attraverso l'alternanza di periodi di studio e di lavoro in azienda. In pratica **addestramento**. Questi "periodi di tirocinio (...) non costituiscono rapporto individuale di lavoro", quindi se non c'è rapporto di lavoro **non c'è retribuzione**, lavoro gratuito in sostanza. Ci sono invece **contributi per le imprese** "disponibili ad accogliere studenti".

E' previsto un tutor in azienda e un tutor a scuola ("docente incaricato dei rapporti con le imprese"), i cui compiti sono riconosciuti come "valorizzazione della professionalità docente", cioè pagato con il fondo di istituto.

L'alternanza scuola lavoro non riguarda solo gli studenti della formazione professionale, ma tutti gli studenti delle superiori attraverso "corsi integrati, che prevedano piani di studio progettati d'intesa tra i due sistemi", quello dell'istruzione, i licei insomma e quello della formazione professionale.

Anche se ancora non esiste un decreto applicativo, questa parte della riforma è già in atto attraverso accordi tra il Ministero e le Regioni, che prevedono corsi di formazione sperimentali, rivolti ai ragazzi che finiscono la terza media.

## L'ABROGAZIONE DEL VALORE LEGALE DEL TITOLO DI STUDIO

I titoli di studio terminali e professionalizzanti (periti, ragionieri, geometri, ecc.) che erano conseguibili al termine del percorso scolastico negli Istituti Tecnici e negli Istituti Professionali, col nuovo ordinamento perdono il loro valore legale e potranno essere conseguiti soltanto a conclusione di un percorso universitario. Perfino l'accesso all'università sarà legato esclusivamente non al conseguimento della maturità o dei diplomi ma alle prove di ammissione sempre più discriminanti e "aziendali". L'accesso alle professioni avverrà dopo aver frequentato istituti post-superiori a pagamento, quindi solo attraverso la cooptazione corporativa negli ordini professionali. Cancellazione delle garanzie, nel reclutamento e contrattuali, legate al valore legale del titolo di studio. Cancellazione della legislazione del lavoro e dei contratti collettivi in favore di contratti individuali capestro. Finalmente si soddisfa una antica richiesta della Confindustria, quella di avere forza lavoro disponibile, flessibile, precaria che non possa far valere nelle assunzioni e sul posto di lavoro contrattualmente i titoli acquisiti in anni di studio.

## IL SENSO DELLA RIFORMA

L'impianto della controriforma risulta così organico e funzionale ad un disegno politico-ideologico preciso **classista, mercantile ed autoritario**: quello neo-liberista, con innesti di confessionalismo cattolico.

- Ridurre e dequalificare il servizio della scuola pubblica attraverso la drastica riduzione del tempo scuola previsto dalla riforma (cancellazione netta di un anno di studio, diminuzione delle ore settimanali ed annuali) e della conseguente cancellazione di migliaia di posti di lavoro.
- Ritornare alla scuola d'élite in cui le masse andavano all'avviamento e i signori studiavano ed eccellevano, negando il principio dell'insegnamento uguale per tutti e abolendo la finalità della scuola di formare l'uomo e il cittadino.
- Aprire totalmente la scuola mercato: la limitazione all'accesso al sapere va di pari passo con la privatizzazione degli "erogatori" di sapere e con la mercificazione del sapere stesso. Vendere, in prospettiva, merce-sapere sul territorio, attraverso le agenzie educative che ben si intravedono all'orizzonte.
- Privatizzare l'istruzione tecnico-professionale attraverso il passaggio alle regioni che finanziano ma non gestiscono la formazione professionale, appaltatandola ad aziende ed enti confessionali o di emanazione sindacale e il degrado a rango di allievi dei centri di F.P. di oltre il 60% di tutti gli studenti delle superiori, dato che i CFP rilasceranno solo qualifiche addestrative che costringeranno ad una permanente subalternità e marginalità i giovani che le conseguono.